

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE
DEL PROGETTO “LAVORATRICI CONTRO COVID:
8 STORIE DI RESILIENZA PER L’8 MARZO”****Roma, 3 marzo 2021****L’EFFETTO DEL COVID-19 SUL MONDO DEL LAVORO FEMMINILE
a cura del dott. Franco D’Amico, Esperto statistico**

Il 2020 sarà ricordato come uno dei peggiori anni nella storia della repubblica italiana, ma anche di gran parte dei Paesi del pianeta. Tutte le componenti della nostra società sono state profondamente sconvolte da questa pandemia da Covid-19 che, raggiunto il picco nei mesi di marzo e aprile, aveva fatto illudere nei mesi estivi con la curva dei contagi in netta discesa, per poi riprendere nel mese di settembre e proseguire, con rinnovata e ancora maggiore virulenza, nei mesi successivi. La crisi prodotta dalla pandemia e dai provvedimenti adottati per contrastare l'emergenza sanitaria ha alterato in profondità il funzionamento dell'economia, del mercato del lavoro e della vita sociale e familiare, con impatti diversificati per settori, territori e gruppi sociali, allargando divergenze e diseguaglianze storiche già preesistenti, a ulteriore svantaggio soprattutto della componente femminile.

1) GLI EFFETTI SOCIOECONOMICI

Già prima della pandemia da Covid-19 la situazione della “gestione organizzativa” all'interno della famiglia italiana era tutt'altro che soddisfacente. Da sempre, infatti, la conciliazione delle esigenze familiari e lavorative rappresenta un'area di forte criticità, in modo particolare per la donna che lavora, specie se sposata e con figli.

Secondo i dati del Rapporto ISTAT 2020, che fotografava la situazione 2019 (quindi ante Covid), il 36% delle donne occupate con figli minori di 15 anni dichiarava gravi problemi di conciliazione, quota che sale al 40% se il figlio più piccolo ha meno di sei anni. Notoriamente, il peso dell'adattamento dell'attività lavorativa agli equilibri familiari ricade principalmente sulla componente femminile: il 38,3% delle madri occupate è costretto a modificare il proprio orario o altri aspetti del lavoro, mentre i padri lo fanno in misura molto minore (11,9%); la quota femminile sale al 42,6% in presenza di figli da 0 a 5 anni, mentre quella maschile rimane pressoché invariata. Il risultato più evidente di una tale situazione è che il tasso di occupazione femminile si attestava nel 2019 al 50,5%, in misura nettamente inferiore rispetto agli uomini (68,3%), ma anche rispetto alla media delle donne dei Paesi U.E. (63% circa).

In questo contesto, già di per sé poco edificante, la pandemia ha avuto un ulteriore forte impatto sull'organizzazione familiare con riflessi pesanti sui carichi di cura, sugli equilibri di convivenza, e con conseguenze particolarmente gravose per l'occupazione femminile. Durante la fase di lockdown il 74% delle donne ha continuato a lavorare rispetto al 66% degli uomini, dovendo garantire servizi essenziali in settori di attività a forte vocazione femminile come Scuola, Sanità, e Pubblica Amministrazione. Inoltre, con la chiusura delle scuole, quasi 3 milioni di lavoratrici con un figlio a carico con meno di 15 anni, hanno dovuto al tempo stesso lavorare e assistere i figli impegnati nella didattica a distanza. Sotto la pressione di questi gravosi impegni, sempre più donne hanno dovuto abbandonare il lavoro: già tra giugno 2019 e lo stesso mese del 2020 c'era stato un incremento dell'8,5% di donne inattive (circa 707mila unità) soprattutto nelle fasce più giovanili. Inoltre, nei dodici mesi del 2020 rispetto all'anno 2019, si è registrato un calo complessivo di

1



444mila occupati di cui ben 312mia donne, oltre il 70% del totale. Di conseguenza, nell'anno 2020, il tasso di occupazione femminile è sceso al 48,5%, con la perdita secca di 2 punti percentuali rispetto ai valori dell'anno precedente.

L'industria, dove il lavoro maschile è prevalente, ha per ora retto di più, mentre sono stati soprattutto i servizi - tradizionale bacino di impiego femminile - a pagare il prezzo più caro: in particolare, il sistema alberghiero e ristorativo, dove le donne rappresentano il 50,6% dell'occupazione e i servizi di assistenza domestica (colf e badanti), dove il lavoro femminile arriva quasi al 90%, hanno contribuito in maniera decisiva al saldo occupazionale negativo registrato in questo periodo.

Le cose non sono poi migliorate nei mesi successivi, in particolare durante la "seconda ondata" che si sta trascinando pesantemente ancora ai giorni nostri.

2) GLI EFFETTI INFORTUNISTICI

In questo contesto, per molti versi così travagliato, anche la fisionomia del fenomeno infortunistico non poteva non venire stravolta dalla "tempesta perfetta" scatenata dalla pandemia da Covid-19 che si è abbattuta su tutte le componenti del mondo del lavoro. Ma a farne le maggiori spese, anche in questo caso, sono state le donne. Dal rapporto elaborato dalla Consulenza Statistico Attuariale dell'INAIL, con riferimento al consuntivo 2020, si rileva che **sono stati denunciati complessivamente 131.090 casi di infortunio causato da infezione da Covid in ambito lavorativo; di questi ben 91.178, ovvero il 69,6% del totale**, hanno colpito la componente femminile contro il 30,4% di quella maschile. La situazione si capovolge nel caso di infortuni mortali che hanno colpito uomini nell'83,2% dei casi (352) e le donne nel 16,8% dei casi (71).

1 - Infortuni da Covid in ambito lavorativo per sesso.

Anno 2020

SESSO	INFORTUNI	%	CASI MORTALI	%
MASCHI	39.912	30,4	352	83,2
FEMMINE	91.178	69,6	71	16,8
TOTALE	131.090	100,0	423	100,0

Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL

2.1 - La dinamica infortunistica nel corso dell'anno

Nel corso dell'anno 2020 l'andamento degli infortuni femminili da Covid, così come anche quelli maschili, ha seguito un percorso molto articolato in stretta correlazione con l'evolversi della pandemia e degli effetti conseguenti sul tessuto sociale e lavorativo del Paese. Nel primo bimestre, in pratica, c'erano stati soltanto i primi accenni di questa forma di infezione sconosciuta, con un numero molto limitato di casi (appena 652, lo 0,7% del totale); la prima pesante ondata si è verificata nei successivi mesi primaverili di marzo e aprile che ha portato a drastiche decisioni in ambito lavorativo per il contenimento del contagio (lockdown) ed oltre 33mila infortuni femminili (36,4% del totale). La curva dei contagi ha cominciato a scendere velocemente nei mesi di maggio e giugno (circa 3.500 infortuni pari al 3,9%) per quasi appiattirsi del tutto nei mesi estivi di luglio e agosto quando il numero degli infortuni è sceso praticamente ai valori pre-locdown (poco più di 700 pari allo 0,8%). Ci eravamo tutti illusi che l'infezione da Covid fosse ormai soltanto un triste ricordo, quando la curva dei contagi ha ripreso a salire sempre più velocemente in autunno, quando il bimestre settembre-ottobre ha fatto registrare una repentina impennata dei casi di infortunio femminili (oltre 16mila, il 17,75% del totale). La seconda ondata, che ci ha investito nei mesi di

2



novembre e dicembre, nonostante l'esperienza maturata e il massiccio utilizzo di dispositivi individuali e sociali di protezione, si è rivelata ancora più pesante della prima e tale da raggiungere il picco massimo di infezioni in ambito lavorativo con oltre 37.000 infortuni femminili e il 40,6% del totale annuo.

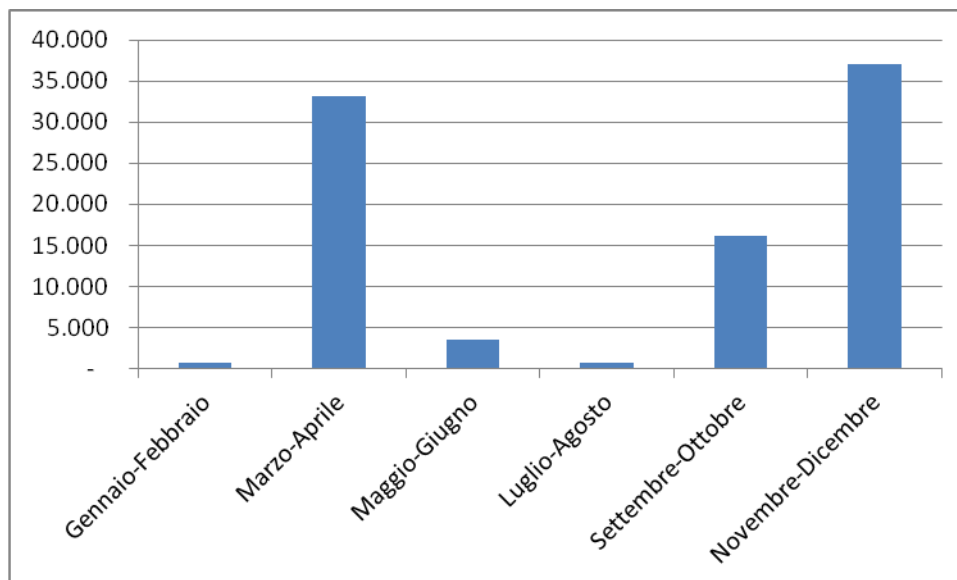
E, purtroppo, la tempesta non accenna ancora oggi a placarsi.

2 - Infortuni femminili da Covid per bimestre di accadimento. Anno 2020

BIMESTRE DI ACCADIMENTO	TOTALE	COMP. %
Gennaio-Febbraio	652	0,7
Marzo-Aprile	33.196	36,4
Maggio-Giugno	3.515	3,9
Luglio-Agosto	705	0,8
Settembre-Ottobre	16.108	17,7
Novembre-Dicembre	37.002	40,6
TOTALE	91.178	100,0

Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL

**Graf. 1 - Infortuni femminili da Covid per bimestre di accadimento.
Anno 2020**



Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL

2.2 - L'età delle donne infortunate

La classe di età maggiormente coinvolta è quella delle **lavoratrici anziane** (50-64 anni) che rappresenta oltre il 42% del totale infortunate; segue la classe di età centrale con oltre il 38%, mentre molto più limitati sono gli infortuni della classe di lavoratrici più giovani (18,1%) e quella più anziana (1,3%). L'età media delle donne infortunate è di 46 anni (la stessa degli uomini), mentre l'età al decesso è di 56 anni per la componente femminile e di 59 anni per quella maschile.

3



3 - Infortuni femminili da Covid per età. Anno 2020

CLASSE DI ETÀ	N.	%
Fino a 34 anni	16.515	18,1
35-49 anni	34.926	38,3
50-64 anni	38.565	42,3
65 anni e oltre	1.172	1,3
TOTALE	91.178	100,0
Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL		

2.3 - La distribuzione regionale

La pandemia da Covid ha colpito molto duramente soprattutto il **nord del Paese**, dove nel 2020 si sono registrati oltre 68.000 infortuni femminili, pari a circa il 75% del totale nazionale (50,2% nel nord-ovest e 24,7% nel nord-est). La regione con il più alto numero di infortuni femminili è in assoluto la Lombardia, con quasi 27.000 casi e quasi il 30% del totale nazionale; seguono in graduatoria le regioni del nord più importanti, sia dal punto di vista demografico che produttivo: Piemonte (15,9%), Veneto (10,3%) ed Emilia Romagna (8,3%); quote significative si registrano anche al centro, in particolare, Toscana (5,8%) e Lazio (5,0%).

Poche centinaia di casi con valori percentuali inferiori all'unità si registrano, infine, nelle regioni di minori dimensioni demografiche: Valle d'Aosta (0,6%), Umbria (0,5%), Calabria e Basilicata (0,4% per entrambe) ed ultimo il Molise con 156 infortuni femminili denunciati ed una quota di appena lo 0,2%.

4 - Infortuni femminili da Covid per regione. Anno 2020

REGIONE	INFORTUNI	%
LOMBARDIA	26.977	29,6
PIEMONTE	14.480	15,9
VENETO	9.388	10,3
EMILIA ROMAGNA	7.561	8,3
TOSCANA	5.276	5,8
LAZIO	4.523	5,0
LIGURIA	3.731	4,1
TRENTINO ALTO A.	3.406	3,7
CAMPANIA	3.194	3,5
PUGLIA	2.446	2,7
FRIULI VENEZIA G.	2.006	2,2
MARCHE	1.992	2,2
SICILIA	1.649	1,8
SARDEGNA	1.336	1,5
ABRUZZO	1.324	1,5
VALLE D'AOSTA	544	0,6
UMBRIA	477	0,5
CALABRIA	384	0,4
BASILICATA	328	0,4
ITALIA	91.178	100,0
Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL		



2.4 - I settori di attività economica

Rispetto alle attività produttive coinvolte dalla pandemia, gli operatori della **Sanità** e Assistenza Sociale (Ospedali, Case di cura e di riposo, Istituti, Cliniche e Policlinici universitari, Residenze per anziani e disabili) sono di gran lunga i lavoratori più colpiti con il 71,9% di infortuni femminili da Covid. Questo settore, che si è trovato sempre in prima linea nel corso della pandemia, è seguito dall'Amministrazione pubblica con l'8,9% degli infortuni, dai Servizi di supporto (di vigilanza, di pulizia, di call center...) con il 4,6%, dai servizi di Alloggio e ristorazione con il 2,5%, dal settore Manifatturiero (lavorazione di prodotti chimici, farmaceutici, stampa, industria alimentare...) con il 2,3%; inoltre, il Commercio (1,2%), i Trasporti e il Magazzinaggio (1,0%) e il settore dell'Istruzione (0,8%).

Naturalmente tra le donne la categoria dei tecnici della salute è quella più coinvolta da contagi con il 41,7% delle denunce di infortunio, l'82,2% delle quali relative a infermiere. Seguono gli operatori socio-sanitari con il 22,2%, gli operatori socio-assistenziali con il 9,1%, i medici con il 9,1% e il personale non qualificato nei servizi sanitari (ausiliario, portantino, barelliere) con il 5,0%.

5 - Infortuni femminili da Covid per settore di attività. Anno 2020

SETTORE DI ATTIVITÀ	INFORTUNI	%
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	65.557	71,9
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	8.115	8,9
SERVIZI DI SUPPORTO	4.194	4,6
ALLOGGIO E RISTORAZIONE	2.279	2,5
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	2.097	2,3
COMMERCIO	1.094	1,2
TRASPORTI	912	1,0
ISTRUZIONE	729	0,8
TOTALE	91.178	100,0
Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL		

Anche per quanto riguarda i **casi mortali** oltre la metà dei 71 decessi femminili da infezione da Covid si è verificato nel settore della Sanità, seguito dalla Pubblica Amministrazione (13,3%) e dalle Attività manifatturiere (6,7%).

